



Il nucleare e il difficile rapporto tra Stato e Regioni

di Antonio Sileo e Antonio Di Martino

Sono dieci i ricorsi depositati fino a martedì 29 settembre, l'ultimo giorno utile per l'impugnazione della legge 99/2009 (cosiddetta legge Sviluppo) che reintroduce la produzione di energia da fonte elettronucleare in Italia. In base all'articolo 127, comma 2, della Costituzione, infatti, le Regioni hanno 60 giorni di tempo per opporsi ad una legge che lede le proprie competenze, e la legge Sviluppo è stata pubblicata in Gazzetta ufficiale lo scorso 31 luglio.

La "rinascita nucleare" italiana, di cui la legge 99 traccia il percorso, incontra il primo serio inciampo. Alla giunta della Regione Calabria - la prima che, il 21 settembre, ha deciso di proporre ricorso - si sono progressivamente aggiunte quelle di Toscana, Piemonte, Emilia Romagna, Liguria, Lazio, Marche, Umbria, Puglia e Basilicata. Tutte e dieci le regioni sono amministrate dal centro sinistra, circostanza che ha indotto diversi tra i rappresentanti della maggioranza ad attribuire alla cosa una valenza, e una possibile soluzione, politica.

Tuttavia, è noto come l'art. 117 della Costituzione comprenda l'energia nell'elenco delle materie di legislazione concorrente e acquisita dovrebbe essere l'interpretazione dinamica di tale competenza concorrente che è stata fornita, a più riprese, dalla Corte costituzionale (*ex pluribus*, le sentenze 303/2003, 6/2004, 62/2005). La Consulta, infatti, ha scartato l'idea di un riparto in senso rigidamente verticale e si è orientata in favore di un sistema di relazioni Stato-Regioni costruito sulle cosiddette "intese" e sul principio della "leale collaborazione".

Ed, invero, è proprio questo che le regioni ricorrenti lamentano mancare negli articoli 25 (*Delega al Governo in materia nucleare*) e 26 (Energia nucleare) della legge Sviluppo. Esse ritengono del tutto insufficiente il coinvolgimento (parere non vincolante) della Conferenza unificata nella definizione delle tipologie degli impianti di produzione di energia, senza nulla poter dire relativamente alla localizzazione. La legge, infatti, prevede che gli impianti di produzione e messa in sicurezza dei rifiuti e tutte le opere connesse siano considerati attività di preminente interesse statale e, come tali, soggette ad autorizzazione unica, quest'ultima rilasciata su istanza del soggetto richiedente e previa intesa con la Conferenza unificata.

E le altre regioni? Qui sì che la questione è molto più politica e, per la verità, anche più articolata. Sicilia e Campania hanno oscillato fino all'ultimo giorno. In Sardegna, Ugo Cappellacci, aveva condotto buona parte della campagna elettorale sostenendo lo slogan dell'isola senza nucleare e la sua giunta si è mostrata molto compatta nel difendere questa posizione: con 53 voti favorevoli e un astenuto è stato approvato un ordine del giorno bipartisan che impegna la giunta «ad adottare tutti gli atti necessari a impedire in Sardegna la costruzione di centrali nucleari e la localizzazione di depositi per le scorie provenienti da reattori a fissione». Compattissimo nel votare no anche il Consiglio regionale del Molise. Più complicate le cose in Veneto dove una mozione anti nucleare presentata dal centro sinistra in Consiglio regionale ha avuto 19 voti a favore, e solo 18 contrari con l'astensione degli 8 rappresentanti della Lega. La risoluzione avrebbe impegnato la giunta, in caso di decisione del governo di costruire una centrale nucleare in Veneto, a procedere alla più ampia

consultazione dei cittadini veneti e della società organizzata; e solo il regolamento - che prevede che le astensioni valgono come voto negativo - ha bloccato il documento. Il presidente Galan, che pure in passato si era detto favorevole all'atomo, si è trovato costretto ad assicurare che in Veneto non ci sono siti adatti per una centrale nucleare.

La conta può anche finire qui; certo, anche la Lombardia si è detta favorevole, sebbene l'abbia fatto più durante i lavori parlamentari che a legge approvata.

Però, il vero problema rischia di essere un altro.

L'iter del decreto legislativo attuativo per la localizzazione delle centrali nucleari continua a fare il suo corso: una volta messo a punto dal Ministero dello Sviluppo Economico, verrà assegnato a una commissione tecnica della Conferenza delle Regioni - guidata dalle due regioni capofila competenti per materia, guarda caso Marche (per le attività produttive) e la Calabria (per l'Ambiente) -, incaricata di istruire la documentazione per l'espressione del parere in Conferenza unificata. E, intanto, i mesi passano.

Già, perché i mesi previsti della delega sono solo sei e, per quanto alle scadenze in Italia ci badino in pochi, farli coincidere con le elezioni regionali è proprio la miglior garanzia di un sereno e costruttivo dibattito.